

Nella provincia di Messina si fa strada la «borghesia mafiosa»

Messina. «Avvertiamo un salto di qualità dal punto di vista della logica criminale», con l'organizzazione che tiene «un profilo basso per i reati con forte eco, ma una determinazione a trovare nuovi terreni per l'investimento, è l'evoluzione del modello mafioso per entrare all'interno dell'economia». È il quadro che emerge dalla tappa messinese della commissione parlamentare all'Ars di inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia.

In prefettura, i parlamentari regionali hanno incontrato il prefetto Maria Carmela Librizzi, il questore, i comandanti dei carabinieri e della Guardia di Finanza, il capocentro della Dia ed i vertici della magistratura del distretto messinese.

Sono tre i punti focalizzati dalla commissione nel corso di questa giornata, a partire dal traffico di droga: «Messina non è solo una sede di smistamento, ma anche un luogo distribuzione», dice Claudio Fava, presidente della commissione composta anche da Antonino De Luca e Roberta Schillaci. «I soldi restano qui - aggiunge - diventano una risorsa finanziaria per l'organizzazione mafiosa da spendere e da investire in attività economiche; un'ulteriore conseguenza preoccupante e negativa».

Inoltre «viene confermata una presenza forte dei clan catanesi in particolare dei Santapaola, i Romeo e gli Ercolano ed i Cappello». Ad aggiungere segnali di preoccupazione è quella che è stata definita una «borghesia mafiosa, una definizione antica - aggiunge Fava - che continua ad essere un punto di riferimento per chi ha bisogno di trovare canali di investimento».

Dalle audizioni emerge anche una mafia sempre più imprenditrice che cerca di non lasciare tracce perché deve diventare sempre meno visibile. «Sicuramente la vicenda della mafia dei Nebrodi - aggiunge - mostra come una presenza di questa borghesia disponibile e pronta ad intervenire sia poi un passaggio centrale strategico per poter accedere ai contributi europei». Una situazione nonostante il protocollo di legalità che «qualche anno fa ha permesso attraverso la certificazione antimafia di smascherare molte aziende che facevano capo direttamente a famiglie mafiose e che utilizzavano contributi pubblici come una risorsa di arricchimento illegale, contributi pubblici non solo legati ai pascoli ma a tutte attività che possono produrre reddito».

Per quanto riguarda invece l'attentato a Giuseppe Antoci, ex presidente del parco dei Nebrodi, l'onorevole Fava ha spiegato che «è un lavoro in corso d'opera per cui ne parleremo quando lo concluderemo».

Se da un lato i punti di preoccupazione sono numerosi, dall'altro c'è un'emergenza data dalle carenze di personale giudiziario.

Le cifre che fornisce l'onorevole Fava la dicono lunga: 122 richieste di custodia cautelare pendenti presso il gip per reati legati al traffico di droga, su Patti e Barcellona il 38% di prescrizioni. C'è poi il capitolo del palazzo di giustizia: «Continua ad essere strutturalmente inadeguato - dice Fava - con molti magistrati costretti a lavorare negli scantinati». Proprio su questo fronte oggi il prefetto incontrerà i rappresentanti del governo centrale: «Ci auguriamo - conclude - una soluzione definitiva».

Letizia Barbera